

Il foglietto della preghiera è un'opportunità per leggere e meditare le letture prima o dopo la celebrazione della messa.

Se aveste fede...

Preghiera a casa – XXVII domenica del Tempo ordinario

Dal libro del profeta Abacuc (1,2-3;2,2-4)

Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».



Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal Salmo 94

Rit: Ascoltate oggi la voce del Signore

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostràti, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Merìba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo (1,6-8.13-14)

Figlio mio, ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Alleluia, alleluia. La parola del Signore rimane in eterno:
e questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato. ***Alleluia.***

Dal Vangelo secondo Luca (17,5-10)

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!».

Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sràdicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe. Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

Parola del Signore

Lode a Te, o Cristo

Riflessione.

«*Signore, aumenta la nostra fede*» è una domanda che probabilmente abita spesso il nostro cuore e che affiora ripetutamente nelle nostre preghiere. Una richiesta che nasce dalla consapevolezza della nostra debolezza, della fragilità della nostra fede. Una domanda davanti alla quale Gesù non risponde con un rimprovero. Anche l'affermazione di Gesù chiede di essere ben compresa. Infatti, la frase non andrebbe tradotta tanto con un *condizionale* (“se aveste fede”), quanto con un *indicativo* (“Se avete fede” – ovvero: “la avete!”).

Gesù, cioè, riconosce che in quel “poco” che abbiamo e che ci fa sentire poveri, dubitosi e vulnerabili, c'è già tanto. Forse proprio in quella stessa domanda che nasce dalla propria povertà si rivela la nostra fede. Una fede che dice “affidarsi”, rendersi conto che dobbiamo e possiamo consegnarci nelle mani del Padre. Gesù riconosce che il poco che pensiamo di avere è già tanto e sufficiente a fare grandi cose, proprio perché sa attendere da Dio e non confidare sulle proprie forze. Non si tratta di quantità di fede, bensì di qualità, di autenticità della fede.

Ma cosa significa “avere fede”? Anche qui, Gesù ci viene in soccorso con l'altra parabola: quella del servo e del padrone. L'inizio della parabola è interessante e dovrebbe suonarci familiare: «*Chi di voi...*».

Con le stesse parole Gesù aveva iniziato le parabole della pecora smarrita e della moneta perduta. Parabole che ci ponevano delle domande: «Chi di noi lascerebbe 99 pecore per cercarne una?» Risposta: Nessuno... Invece Dio lo fa!

Così anche qui: «*Chi di noi* – dice in questo vangelo Gesù – *al servo che torna dai campi direbbe “siediti pure a tavola e riposati...”?*» Risposta: nessuno lo farebbe; piuttosto gli chiederemmo di prepararci da mangiare!

Invece Dio - che non è un padrone – è pronto a mettersi a nostro servizio!

Qui sta la differenza. Avere fede è questo: credere ad un Dio che non ci tratta come servi, ma che è disponibile a donarsi per noi e che apprezza tutto quello che facciamo per amore. Il contrario della fede, infatti, non è “averne poca”, ma “avere paura”. A volte abbiamo paura di essere trattati come servi da Gesù, per cui se non facciamo bene quello che ci è richiesto rischiamo il rimprovero e il venire meno del suo amore. Invece, possiamo sempre

credere che il Signore non cambierà idea su di noi. Mai. Egli ci tratterà sempre come amici e mai come suoi servi. In questo senso si comprende, quindi, anche la affermazione, per noi difficile e dal gusto un po' amaro, del sentirsi “*servi inutili*”. I servi sono *inutili* perché sanno che non devono guadagnarsi la ricompensa o il riconoscimento con la loro prestazione. Il servo, in quanto tale, è obbligato a fare il suo lavoro dall'inizio alla fine, e questo non gli fa guadagnare “punti” o prestigio agli occhi del suo padrone.

Così con Dio: non dobbiamo guadagnarci la sua attenzione o la sua benevolenza attraverso quello che facciamo, perché il suo amore è gratuito. Il nostro “*farci servi dei fratelli*”, sull'esempio di Gesù, è la nostra umile e fragile risposta al suo amore che ci previene.

Per questo possiamo dire, non con rassegnazione, “siamo servi inutili”. Siamo servi, sì, perché cerchiamo di metterci al servizio degli altri così come Gesù ha fatto e ci ha insegnato a fare; ma siamo anche “inutili”, nel senso che non dobbiamo guadagnarci l'amore e l'attenzione di Dio, che – invece – ha sempre uno sguardo benevole e tenero nei nostri confronti.

Migranti, missionari di speranza

Dal Messaggio di Papa Leone per la 111^a Giornata mondiale del migrante e del rifugiato - 5 ottobre 2025

Cari fratelli e sorelle, la 111^a Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato, che il mio predecessore ha voluto far coincidere con il Giubileo dei migranti e del mondo missionario, ci offre l'occasione di riflettere sul nesso tra speranza, migrazione e missione.

Il contesto mondiale attuale è tristemente segnato da guerre, violenze, ingiustizie e fenomeni meteorologici estremi, che obbligano milioni di persone a lasciare la loro terra d'origine per cercare rifugio altrove. La generalizzata tendenza a curare esclusivamente gli interessi di comunità circoscritte costituisce una seria minaccia alla condivisione di responsabilità, alla realizzazione del bene comune e alla solidarietà globale a vantaggio di tutta la famiglia umana. La prospettiva di una rinnovata corsa agli armamenti e lo sviluppo di nuove armi, incluse quelle nucleari, la scarsa considerazione degli effetti nefasti della crisi climatica in corso e le profonde disuguaglianze economiche rendono sempre più impegnative le sfide del presente e del futuro.

Di fronte alle teorie di devastazioni globali e scenari spaventosi, è importante che cresca nel cuore dei più il desiderio di sperare in un futuro di dignità e pace per tutti gli esseri umani. Tale futuro è parte essenziale del progetto di Dio sull'umanità e sul resto del creato. Si tratta del futuro messianico anticipato dai profeti: «Vecchi e vecchie siederanno ancora nelle piazze di Gerusalemme, ognuno con il bastone in mano per la loro longevità. Le piazze della città formicheranno di fanciulli e di fanciulle, che giocheranno sulle sue piazze. Ecco il seme della pace: la vite produrrà il suo frutto, la terra darà i suoi prodotti, i cieli daranno la rugiada» (Zc 8,4-5.12). E questo futuro è già iniziato, perché è stato inaugurato da Gesù Cristo (cfr. Mc 1,15 e Lc 17,21) e noi crediamo e speriamo nella sua piena realizzazione, poiché il Signore mantiene sempre le sue promesse.

Questo collegamento tra migrazione e speranza si rivela distintamente in molte delle esperienze migratorie dei nostri giorni. Molti migranti, rifugiati e sfollati sono testimoni privilegiati della speranza vissuta nella quotidianità, attraverso il loro affidarsi a Dio e la loro sopportazione delle avversità in vista di un futuro, nel quale intravedono l'avvicinarsi della felicità, dello sviluppo umano integrale.

In un mondo oscurato da guerre e ingiustizie, anche lì dove tutto sembra perduto, i migranti e i rifugiati si ergono a messaggeri di speranza. Il loro coraggio e la loro tenacia è testimonianza eroica di una fede che vede oltre quello che i nostri occhi possono vedere e che dona loro la forza di sfidare la morte nelle diverse rotte migratorie contemporanee.

In modo particolare, migranti e rifugiati cattolici possono diventare oggi missionari di speranza nei Paesi che li accolgono, portando avanti percorsi di fede nuovi lì dove il messaggio di Gesù Cristo non è ancora arrivato o avviando dialoghi interreligiosi fatti di quotidianità e di ricerca di valori comuni. Essi, infatti, con il loro entusiasmo spirituale e la loro vitalità possono contribuire a rivitalizzare comunità ecclesiali irrigidite ed appesantite, in cui avanza minacciosamente il deserto spirituale. La loro presenza va allora riconosciuta ed apprezzata come una vera benedizione divina, un'occasione per aprirsi alla grazia di Dio che dona nuova energia e speranza alla sua Chiesa: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli» (Eb 13,2).

Il primo elemento dell'evangelizzazione, come sottolineava San Paolo VI, è generalmente la testimonianza: «tutti i cristiani sono chiamati e possono essere, sotto questo aspetto, dei veri evangelizzatori. Pensiamo soprattutto alla responsabilità che spetta agli emigranti nei Paesi che li ricevono» (*Evangelii nuntiandi*,

Domenica 5 ottobre

Apertura anno catechistico

Ore 17 in Basilica

Incontro genitori e ragazzi

di seconda, terza e quarta elementare

Martedì 7 ottobre

In cappellina alle ore 20.00

Preghiera sul Vangelo della domenica

Giovedì 9 ottobre

Messa in cappellina alle ore 18:30

Sabato 11 ottobre

Presso la Coop di San Cesario

Colletta alimentare

a sostegno dei progetti di
Caritas e Solidarietà in Rete

Domenica 12 ottobre

Pellegrinaggio giubilare a Nonantola

(è gradita la prenotazione)

21). Si tratta di una vera *missio migrantium* - missione realizzata dai migranti - per la quale devono essere assicurate un'adeguata preparazione e un sostegno continuo frutto di un'efficace cooperazione inter-ecclesiale.

Dall'altro lato, anche le comunità che li accolgono possono essere una testimonianza viva di speranza. Speranza intesa come promessa di un presente e di un futuro in cui sia riconosciuta la dignità di tutti come figli di Dio. In tal modo migranti e rifugiati sono riconosciuti come fratelli e sorelle, parte di una famiglia in cui possono esprimere i loro talenti e partecipare pienamente alla vita comunitaria.

In occasione di questa giornata giubilare in cui la Chiesa prega per tutti i migranti e i rifugiati, voglio affidare tutti coloro che si trovano in cammino, così come coloro che si prodigano per accompagnarli, alla materna protezione della Vergine Maria, conforto dei migranti, affinché mantenga viva nel loro cuore la speranza e li sostenga nel loro impegno di costruzione di un mondo che assomigli sempre di più al Regno di Dio, la vera Patria che ci aspetta alla fine del nostro viaggio.

Parola da vedere...

Nel 2015 Banksy stampa su delle copie di banconote da 50 dollari lo stencil del suo famoso disegno *Ragazza con palloncino*.

Due immagini sovrapposte che trasmettono due messaggi opposti, che diventano una forte provocazione.

La banconota ricorda gli uomini del calcolo e del profitto che non fanno nulla per niente: per loro tutto ha un costo e un prezzo, tutto deve essere monetizzato.

La ragazza che abbandona il palloncino al vento, donandolo all'umanità è invece simbolo di innocenza e di assoluta gratuità.

Ci sono due modi diversi di stare al mondo: calcolando o donandosi gratuitamente. La ragazza rompe ogni calcolo, entra nello spazio del dono e dello spreco, dona all'umanità un palloncino a forma di cuore, segno dell'eccesso di amore. Con il suo gesto "senza utile" denuncia la logica di chi invece cerca sempre un interesse in quello che fa. Con quel gesto la ragazza inaugura uno spazio di vita caratterizzato dalla gratuità e invita tutta l'umanità a vivere la logica senza interesse dell'amore.

Per i signori del calcolo il volontariato e il dono sono attività in perdita, sono tempo sprecato. Per loro il bene va fatto solo se ti procura qualche guadagno: ammirazione degli altri e possibilità di ricevere qualcosa in cambio.

Come ci ricorda invece il vangelo, coltivare in sé il senso del gratis è ciò che ci permette di restare umani. Proprio perché ci si scopre amati gratis da Dio, si diventa capaci di aprire le proprie mani senza calcolo per donare agli altri. Siccome ci si sente donati a se stessi, diventa naturale essere gratuiti: "Siamo servi senza utile, abbiamo fatto quanto dovevamo fare". Lo dobbiamo fare perché questa è la legge scritta nel profondo del nostro cuore. Lo dobbiamo fare perché c'è qualche cosa in noi — un istinto, una ragione, una vocazione, una grazia — più forte di noi stessi, che fa passare in secondo piano la carriera, il denaro, la fama e che ci spinge ad amare, anche quando il bene fatto non viene riconosciuto.

Il vangelo ci invita a riscoprire la bellezza del fare il bene senza ricercare un utile e un profitto personale, semplicemente perché è bello così, semplicemente perché questa è la legge scritta nelle nostre coscienze: la legge dell'amore. Come ricorda la volpe al piccolo principe: l'essenziale è invisibile agli occhi, si vede bene solo con il cuore. L'amore è invisibile agli occhi degli uomini del calcolo e può essere riconosciuto solo da chi sa custodire lo sguardo e il cuore dei bambini.

